

# Lavoro, lite Renzi-Landini

## “Non cambierò la delega”

## “Così andrai a sbattere”

Il premier: “Qualcuno dei nostri con la sinistra radicale? Faccia pure”  
Sciopero generale il 14 novembre a Milano e il 21 a Napoli

Il sonno me lo  
tolgono la crisi e i  
disoccupati, non  
Vendola o Landini

Renzi ha la fiducia in  
Parlamento, non nel  
Paese. Gli italiani  
stanno con noi

Non mi interessa se  
qualcuno dei nostri  
va con la sinistra  
radicale, faccia pure

Renzi teme di aprire  
un conflitto con  
l'Europa e si accorda  
coi poteri forti

**MATTEO RENZI**  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

“**MAURIZIO LANDINI**  
SEGRETARIO FIOM

**ROMA.** Il Jobs act non sarà modificato alla Camera. E con molta probabilità sarà blindato anche lì dalla fiducia. Queste le dichiarazioni di Matteo Renzi a Bruno Vespa che riaccendono lo scontro con la sinistra del Pd e col sindacato. Il leader Fiom Landini mette in guardia proprio il governo e gioca la carta dello sciopero, in piazza il 14 novembre a Milano e il 21 a Napoli.

La riforma del lavoro arriverà in aula a Montecitorio subito dopo la legge di stabilità, quindi da metà novembre. Anche nel Pd l'opposizione interna confidava in possibili ritocchi, soprattutto sull'articolo 18. «La delega sul lavoro non cambierà rispetto al Senato» avverte invece Renzi, stando alle anticipazioni fornite dallo staff di Vespa (e non smentite). «Alcuni dei nostri non voteranno la fiducia? Se lo faranno per ragioni identitarie, facciano pure. Se mettono in pericolo la stabilità del governo o lo faranno cadere, le cose naturalmente cambiano». Così il premier che dà dunque per scontato che la riforma verrà blindata, come avvenuto al Senato. «Spero si tratti di dichiarazioni datate» dice Cesare Damiano, presidente pd della commissione Lavoro della Camera. «Se non ci sarà sintesi io non voto» fa già sapere un altro dem di peso come Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio. Per non dire dell'ala sinistra del partito.

«Irresponsabile blindare il ddl alla Camera», attacca Alfredo D'Attorre, «Renzi taglia fuori tutti, così è scontro»,



per Giuseppe Civati. Dall'opposizione anche il forzista Renato Brunetta parla di «inaccettabile forzatura» del premier: «Così distrugge il Parlamento».

Nonostante il clima, il presidente del Consiglio ritiene improbabile una scissione, «la nostra gente non capirebbe». Detto questo, «se qualcuno dei nostri vuole andare con la sinistra radicale faccia pure: non mi interessa. È un progetto identitario, lo rispetto ma non mi toglie il sonno». E così, massimo rispetto per la piazza Cgil che ha accolto anche alcuni (dissidenti) pd, «ma io sono per il cambiamento che è nel dna della sinistra e a casa mia la sinistra che non si trasforma si chiama destra».

La reazione del capo della Fiom, Maurizio Landini, arriva con un'intervista tv con Lucia Annunziata: «Renzi si convinca, contro il lavoro non va da nessuna parte, possono mettere tutte le fiducie che vogliono, noi non ci fermiamo. Gli interessi

dei lavoratori non sono rappresentati dal governo».

Scioperi da Nord a Sud, insomma lotta dura contro un premier dal quale il capo del sindacato dei metalmeccanici si dice «deluso», dopo un iniziale feeling. Landini nega quindi di volersi impegnare in politica, nonostante i sondaggi che accrediterebbero una sinistra da lui guidata di un ipotetico 10 per cento: «Voglio continuare a fare il sindacalista. Sia chiaro: di fare la minoranza non me ne frega proprio nulla. Io voglio essere maggioranza perché uno che vuole cambiare il Paese non può stare all'opposizione». Ci saranno manifestanti Cgil e Fiom anche oggi ad accogliere il premier durante la sua visita alla fabbrica Palazzoli, nel Bresciano.

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA